

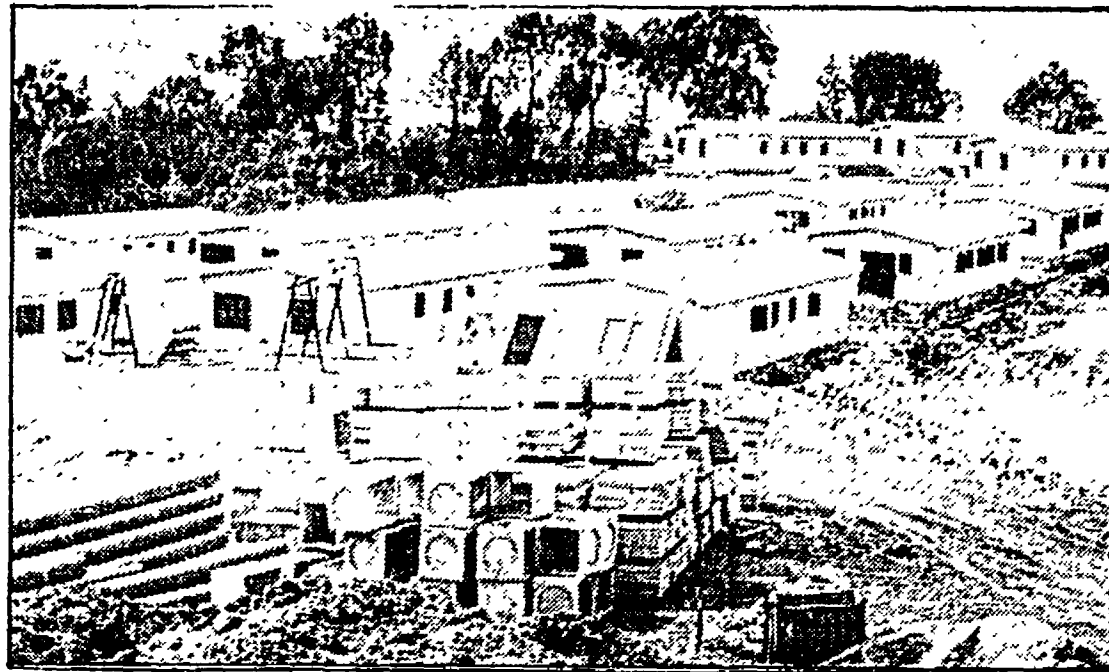
Dieci miliardi di «tangenti» sui fondi per la ricostruzione dell'agro nocerino-sarnese

Sedici ordini di cattura per la grande truffa-terremoto

In manette sindaci, tecnici comunali, camorristi e funzionari dei Lavori Pubblici e della Protezione civile - Quaranta imputati minori - Si sono spartiti il 20 per cento dei finanziamenti per Mercato Sanseverino e Nocera Inferiore

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È una sporca storia di truffe ai danni dei terremotati, di omicidi di camorra, di faccendieri e amministratori corrotti. Una storia di tangenti miliardarie per la costruzione di palazzine prefabbricate, di ospedali, di insediamenti di container costati un occhio della testa allo Stato. Tutto progettato nel periodo del dopoterremoto da un singolare comitato d'affari composto da truffatori, sindaci e tecnici comunali, camorristi e funzionari del ministero dei Lavori pubblici: tutti insieme per dividersi un affare da cinquanta miliardi, quanti erano i fondi stanziati dalla legge per la ricostruzione per i comuni salernitani di Mercato Sanseverino e Nocera Inferiore. Da quel cinquanta miliardi il comitato d'affari tratteneva e distribuiva fra i «soci» tangenti per almeno dieci miliardi.



Un'immagine dei lavori di ricostruzione nelle zone terremotate della Campania

La truffa è stata scoperta in seguito a un'inchiesta condotta dai sostituti procuratori salernitani Merlino e Santacroce. Sedici gli ordini di cattura (seguiti) per associazione per delinquere di stampo camorristico, peculato e truffa; quaranta gli imputati per truffa. Tra gli arrestati i titolari di tre ditte di prefabbricati; un faccendiere veneto già noto alle cronache per una truffa simile condotta nello stesso periodo ad Avellino (Filippo Prost, 52 anni, primo dirigente del ministero dei La-

vori pubblici e, in passato, collaboratore del ministro della Protezione civile Zamberletti); tre sindaci: Vincenzo Erra, democristiano, sindaco di Mercato Sanseverino; e i due ex sindaci di Nocera Inferiore, Rocco Calzavara, socialista; Salvatore Gargiulo, democristiano. A tirare le fila del gioco, a fare da mediatore e garante degli interessi di tutti, un faccendiere del nord, Claudio Agnesetti. Di lui si sa poco. Le cronache sono avaro di notizie. Ma gli inquirenti sono d'accordo nel definirlo «scaltrito e di pochi scrupoli». Agnesetti fuggì l'affare ri-

costruzione e decise di partire per il Sud. Quando arrivò a Mercato Sanseverino il 1981 e il paese è ancora devastato dal terremoto, macedone dovunque. Agnesetti si dà subito da fare. Va in giro per gli uffici comunali, si spaccia per rappresentante di ditte costruttrici di prefabbricati leggeri e pesanti. In quel periodo l'agro nocerino-sarnese non è solo una terra ferita dal sisma. È in atto una lotta senza quartiere fra le varie bande della Nuova Camorra di Cutoio per mettere le mani sui fondi della ricostruzione. Uno dopo l'altro muoiono sotto i

colpi del killer quattro imprenditori edili legati alla camorra: Alfonso Rosanova, ucciso in una corsa d'ospedale e poi Giuseppe Caso, Nicola Benigno, Gennaro Calliano. Agnesetti riesce a mettere d'accordo tutti: camorristi, imprenditori, amministratori locali. Con l'aiuto di Filippo Prost, all'epoca funzionario della Protezione civile, a cui spettava il compito di «gonfiare le bustarelle dei prezzi», Claudio Agnesetti stipula un patto di ferro con i suoi nuovi soci: i comuni «piloterano» gli appalti verso ditte indicate da lui e ditte di «gradi-

mento» della camorra. Gli appalti verranno «gonfiati» per permettere ai «soci» di dividere tangenti variabili dal 15 al 20%. Le tangenti vengono divise in tre parti: un 5% va alla camorra; un altro 5% a Claudio Agnesetti; il 10%, infine, agli amministratori locali, sindaci e assessori. Con questo accordo gli imprenditori iniziano a lavorare.

Il guadagno è garantito per tutti: per Luciano Trois, veronese, titolare della filiale italiana della Nordek, un'impresa tedesca di prefabbricati pesanti; per il pavese Gianfranco Volo, titolare della ditta «Vaco» per Diego Frisinghelli, direttore generale della Ibc. Nelle tasche di mediatori e politici precipita un torrente di denaro: per la costruzione di cento palazzine prefabbricate a Mercato Sanseverino (valore dieci miliardi), Filippo Prost e Vincenzo Erra, sindaco del paese, dividono un miliardo e duecento milioni. Ma ce n'è per tutti. E la camorra fa da padrona. I giudici salernitani ne trovano evidenti tracce nell'appalto per la costruzione di un ospedale a Curteri, una frazione di Mercato Sanseverino: implicati per truffa (dal momento che sono già stati giudicati per associazione camorristica) e per omicidio il calibro di Salvatore Di Maio, un ex fedelissimo di Cutoio ora dissociatosi, e Gerardo della Mura.

Franco Di Mare

Firenze: 7 anni all'ex assessore psi

Villa Favard 5 condanne per le tangenti

5 anni per l'ex tesoriere socialista della Toscana Signori - Pene più alte delle richieste

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Alle 17, Armando Sechi, presidente del tribunale, entra in aula e inizia a leggere la sentenza per lo scandalo di Villa Favard, acquistata dal comune di Firenze per un miliardo e settecento milioni e per la quale gli ex proprietari pagarono una tangente di mezzo miliardo (120 milioni finiti nelle casse del Psi). Il verdetto è duro per i cinque imputati, le pene sono superiori alle richieste del pubblico ministero. Un'aula annucchi. Le facce degli imputati seguono impettite la lettura del presidente.

Sette anni e dieci milioni di multa per l'ex assessore socialista Roberto Falugi, colpevole di falso in atto pubblico; cinque anni di reclusione e sette milioni di multa per l'ex tesoriere del Psi toscano Giovanni Signori, riconosciuto colpevole di corruzione anziché concussione come aveva richiesto il Pm; sei anni e due milioni di multa per il mediatore d'affari Gian della Bella, anche lui colpevole di concussione, alla stessa pena Tullio Benelli, ex funzionario di banca.

Infine un anno e sei mesi di reclusione per il geometra del comune Piero Cecchi riconosciuto colpevole di truffa in danno dell'amministrazione comunale e falso in atto pubblico: il pubblico ministero aveva chiesto un'assoluzione per insufficienza di prove. Il comune di Firenze dovrà essere risarcito dagli imputati per il danno subito. Falugi ha un sussulto ma evita qualsiasi commento. «Non me l'aspettavo», dichiara Gian della Bella per il quale il Pm aveva chiesto 5 anni e sei mesi. Disperata, invece, la moglie del geometra Cecchi: «Non è giusto, non si fa così...». Giovanni Signori, per molto tempo braccio destro del ministro del Turismo e dello spettacolo Carlo Donat Cattin, è stato arrestato da amici e parenti. Duro e grintoso evita commenti. Tullio Benelli, «la mente dell'operazione» secondo il Pm, chiede lumi al suo avvocato.

È stato un processo molto complesso, irto di difficoltà. Un processo che ha dimostrato però come la giunta Pci-Psi fosse all'oscuro delle manovre che si tramavano all'interno di Palazzo Vecchio. Con le cinque condanne il tribunale ha riconosciuto che i proprietari di Villa Favard furono milacchiati, costretti a versare mezzo miliardo per vendere l'immobile cinquecentesco di via Aretina per evitare l'esproprio.

La corte ha accolto in pieno la tesi del pubblico ministero Nannucci e cioè che l'idea dell'esproprio maturò in Falugi fin dall'inizio del suo assessato. E con questa tecnica riuscì ad ingannare anche i colleghi di giunta e del Consiglio comunale. I proprietari avrebbero venduto Villa Favard ad un prezzo inferiore a quello concordato. Ma nessuno ne fu informato e il comune acquistò l'immobile per un miliardo e 700 milioni, sulla base anche delle perizie dell'ufficio espropri del comune e dell'ufficio tecnico erariale del Palazzo Vecchio. Con le cinque condanne il tribunale ha riconosciuto che i proprietari di Villa Favard furono milacchiati, costretti a versare mezzo miliardo per vendere l'immobile cinquecentesco di via Aretina per evitare l'esproprio.

Giorgio Sgheri

Gianni Versace ha acquistato la villa Rizzoli a Milano

MILANO — Gianni Versace si è aggiudicato l'asta per la villa Rizzoli di via del Gesù, nel cuore di Milano. Lo stilista, che nell'81 aveva già acquistato il 40% del grande palazzo, è stato l'unico a presentarsi entro i termini fissati per la gara. Questo fatto ha contenuto in sei miliardi il prezzo pagato, equivalente al debito certo e da pagare subito allo Stato per le tasse non versate da Andrea Rizzoli prima della sua morte. L'editore aveva diseredato i figli di primo letto, Angelo ed Alberto, lasciando tutto alla seconda moglie e alla figlia Isabella.

Giorgio Fattori amministratore delegato della Rizzoli-Corsera

MILANO — Giorgio Fattori, fino a un mese fa direttore de «La Stampa», è da ieri amministratore delegato della Rizzoli, vice presidente e amministratore delegato dell'editoriale «Corriere della sera». Fattori succede nel duplice incarico a Carlo Callieri, alla testa del gruppo Rizzoli-Corsera da quando l'azienda fu acquistata dalla cordata Gemina. La nomina di Fattori conferma la volontà di Gemina e della Fiat — del resto già dichiarata — di procedere alla ristrutturazione del gruppo, nonostante il garante della legge per l'editoria abbia deciso di avviare l'azione giudiziaria contro la posizione dominante assunta dalla Fiat nella Rizzoli-Corsera. Anzi, nei giorni scorsi il gruppo editoriale ha citato presso il tribunale di Roma la presidenza del Consiglio per la sospensione cautelare dei contributi previsti dalla legge per l'editoria.

Investe e brucia vivo il rivale in amore

PISTOIA — Prima l'anno investito con l'auto e poi bruciato con la benzina: per gelosia. La vittima, un operaio tessile di Pistoia, Fausto Taddè, di 29 anni, sposato e padre di un bambino di 4 anni, avrebbe avuto una relazione con la moglie di quello che è accusato di essere il suo assassino: Claudio Di Salve, 28 anni. Di Salve, pregiudicato, è stato arrestato con l'accusa di omicidio premeditato. Il Taddè, nei giorni scorsi, fu lasciato agonizzante, sotto casa di amici, ferito ed inzuppatosi di benzina, con il volto devastato dal fuoco. Morì 12 ore dopo, al centro grandi ustionati di Pisa.

Maestro di sci di 23 anni precipita in un burrone

PISTOIA — Un maestro di sci di 23 anni è morto dopo un volo di 100 metri in un burrone. L'incidente è avvenuto sul Monte Gomito all'Abetone. La vittima è Luigi Nardini, di Prato, impiegato alla scuola di sci di Pian di Noelle. Assieme ad un amico, Marco Turghi, si era recato sul Monte Gomito per una escursione notturna. I due erano esperti della zona. Sul crinale il Nardini è scivolato cadendo in un burrone.

Convegno internazionale di giuristi sulla Achille Lauro

GENOVA — L'Achille Lauro — la nave sequestrata il 7 ottobre dello scorso anno da un commando palestinese — si appresta ad ospitare, per tre giorni, un folto e qualificato gruppo di magistrati, avvocati, professori universitari, operatori del diritto in generale italiani e statunitensi. L'Associazione Internazionale Giuristi Italia-Usa ha infatti organizzato per il 14, 15 e 16 marzo prossimi (la nave sarà ormeggiata nel porto di Genova), un convegno di studi sul tema «Costo e durata del processo penale in Italia e in Usa». Ai lavori parteciperanno, fra gli altri, i presidenti della Corte Costituzionale, Livio Paladini, e della Corte di Cassazione, Giuseppe Tamburini; il professor Edward D. Re, presidente della Corte Federale internazionale di commercio di New York; il ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli; il senatore Raimondo Ricci, della Commissione Giustizia; il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Alessandro Criscuolo.

Non ci sarebbero i libici dietro le spie di Comiso

ROMA — Nessun diplomatico libico risulta coinvolto nella vicenda spionistica scoperta attorno alla base missilistica di Comiso, e che ha portato all'arresto del maresciallo dell'aeronautica Giuseppe Franchi e dell'operatore televisivo Paolo Riggio. Lo afferma l'Agenzia Italia citando «fonti responsabili», che definiscono «assolutamente infondata» la notizia che un diplomatico libico sia stato fermato e poi rilasciato, in quanto coperto da immunità, dagli agenti del controspionaggio. Il Franchi e il Riggio avrebbero agito autonomamente sperando di poter vendere della documentazione.

Marito e moglie uccisi a colpi di accetta

CATANZARO — Marito e moglie sono stati ammazzati ieri a San Lorenzo Bellizzi, un piccolo comune in provincia di Catanzaro a colpi di accetta. I due si chiamavano Domenico Armentano, 53 anni, e Gelsomina Mastroma, di 57. Con il duplice omicidio di ieri i morti ammazzati in Calabria dall'inizio dell'anno sono ben 32.

Il partito

I documenti sui congressi entro martedì
Il Coordinamento della Commissione per la preparazione del 17° Congresso invita tutte le federazioni che concludono i congressi domenica 2 marzo a far pervenire alle Botteghe Oscure i materiali di documentazione richiesti entro e non oltre martedì 4 marzo.

DOMANI

L. Baros, S. Lezzerio di Ancona; G.F. Borghini, Milano (sez. Alfa Romeo); G. Corvetti, Milano (sez. Amendola); G. Chiaromonte, Torino (sez. universitaria); P. Fassino, Torino (8° sezione); L. Magri, Pescara; A. Minucci, Bari; G. Napolitano, Figline Valdarno e Zona Chienti (F); D. Gravano, S. Felice R. (Palermo); A. Occhetto, Roma (sez. Rai); G. Berlinguer, Genova (Roma); B. Braccatori, Alassio (P); G.F. Brusca, Varese (Te); A. Cipriani, Roma (sez. Testaccio); P. Ciofi, Roma (sez. Lauretina); G. D'Almeida, Alba (Cn); E. Ferraris, Ricini, R. Gianotti, S. Bona (Te); G. Labate, Genova; A. Milani, Pavia (sez. Coriali); D. Novelli, Torino (80° sezione); L. Pettinari, Alessandria; P. Rubino, Biadene (C); G. Schenati, Cuneo (Vercelli); G. Schettini, Cuneo (Vercelli); W. Veltroni, Roma (sez. Rai).

Paolo Branca



GENOVA — Lo stabilimento Stoppani

GENOVA — Prima — qualche settimana fa — il divieto di pesca, emanato dalla Capitaneria di Porto. Poi — in questi giorni — il divieto di balneazione, imposto dalla Regione anche sulla spiaggia più bella ed esclusiva della zona, cioè Marina Grande. Il fatto è che — grazie ai fanghi della «Luigi Stoppani spa» — la costa ligure fra Arenzano e Cogoleto è molto «cromata», anzi: forse la più «cromata» del mondo.

Qualche dato? Nei sedimenti del fondale fino a 7.329 parti di cromo equivalente per milione, con un robusto minimo di 413 ppm; e 40,50 ppm nei tessuti di organismi marini commestibili pescati (prima del divieto) nei dintorni. Non a caso la Stoppani è ormai al centro di una vera e propria ragnatela di vicende giudiziarie: un processo per omicidio colposo plurimo, che il giudice istruttore Alberto Zingale sta conducendo attorno ad alcuni casi di cancro, letali, registrati fra i dipendenti; un processo per inquinamento della doce del torrente Lerone (dove lo stabilimento è sito) e del litorale circostante, condotto dal pretore di Voltri Marina Mastrelli; un processo per ommissione di atti d'ufficio condotto dal pretore di Genova Alberto Haupt a carico di due assessori regionali per il mancato reperimento di aree da esboscare a discarica speciale; un processo per scarico in mare di rifiuti tossici e nocivi, celebrato davanti al pretore di Sestri Ponente Ignazio Patrone e con-

Costa «cromata» spiaggia vietata

Tra Arenzano e Cogoleto per colpa della Stoppani una delle zone più inquinate del mondo - Le terre al cromo possono diventare mattoni

cluso sabato scorso con la condanna dei responsabili dell'azienda, che dovranno anche risarcire i danni morali alle associazioni protezionistiche (Wwf, Lega per l'Anche e Italia Nostra) accettate dal giudice come parti civili. A questa mappa si è aggiunto recentemente un esposto presentato dalla Lega per l'Ambiente nei confronti del viceministro comunista di Cogoleto Mino Dacconi: già nel 1982 — sostiene la Lega — Dacconi, allora sindaco, era in possesso di uno studio eseguito dalla Cooperativa Biologi Marini (Cbm) che, analizzati sedimenti e organismi marini, definiva «allarmante» la situazione ambientale del tratto di mare antistante il Comune; nonostante ciò — dice ancora la Lega — non fu adottato alcun provvedimento in difesa della salute dei cittadini e a tutela del territorio. L'indagine c'era eccome, ri-

batte il viceministro, e venne commissionata dal Comune alla Cbm nella primavera del 1981, ovvero quasi un anno prima che il pretore di Voltri mettesse sotto accusa la Stoppani per inquinamento; venne consegnata il 30 giugno del 1983, e richiese una ulteriore valutazione da parte di un esperto in tossicologia, durata fino al gennaio 1984; si basava su prelievi effettuati nell'arco di due mesi in 19 stazioni disseminate lungo l'intero litorale di Cogoleto. Le conclusioni indicavano giusto un pesante inquinamento da cromo, specialmente alla foce del Lerone, con la possibilità dell'inserimento del cromo stesso nella catena alimentare e l'eventualità di accumuli abnormi nei tessuti animali. «Questi risultati», sottolinea Dacconi, «vennero purtuttavia ignorati e non furono mai comunicati ai cittadini e ai relati dani ambientali».

positive di alcune analisi ufficiali e, soprattutto, i risultati delle ricerche di parte Stoppani. Disgraziatamente i poteri di una amministrazione comunale sono, a dir poco, modesti; noi provvedemmo a trasmettere copia dello studio Cbm alla Regione, all'Unità sanitaria locale, al pretore di Voltri e al ministero per l'Ecologia; la stessa indagine venne poi richiesta dal pretore di Sestri Ponente: allora i dati obiettivi di conoscenza utilizzati nell'azione penale sono proprio quelli che il Comune di Cogoleto, di sua iniziativa, senza obblighi di legge, ha raccolto e trasmesso due anni fa. Senza contare che, nell'ottobre del 1985, è stata discussa in Parlamento, da tre deputati liguri del Pci, una interpellanza sul caso Stoppani, anch'essa basata sullo studio Cbm. Dunque il Comune la sua parte l'avrebbe fatta; «e non siamo disponibili — aggiunge

Rossella Michietti

Melis non si dimette, «voci» smentite

Congresso Pds'Az: autonomia sì, separatismo no

Della nostra redazione
CAGLIARI — Fra un computer in tilt e le prime accessi discussioni tra i delegati sulle modifiche statutarie, nella giornata inaugurale del XXII Congresso del Partito sardo d'azione è circolata anche una voce clamorosa: il presidente della Regione Mario Melis ha rimesso il mandato di governo al suo partito? La notizia — diffusa da una agenzia di stampa — è stata smentita dallo stesso presidente al cronista dell'Unità. «Se decidessi di dimettermi, lo direi pubblicamente», ci ha dichiarato Mario Melis. La stessa smentita è venuta anche dal segretario nazionale del partito Carlo Sanna. «Forse — è il commento di un delegato — tutto è nato dal clima surrealistico di questo avvio di congresso. La discussione, però, riguarda tutt'altre cose».

Il caso è stato definitivamente chiuso da Mario Melis alla ripresa dei lavori con una dichiarazione pubblica davanti ai 520 delegati: «Mi è stato riferito che, secondo un'agenzia di stampa, io mi sarei dimesso dalla presidenza della Giunta regionale. La risposta è che io sono ancora qui in mezzo a voi. Un lungo applauso ha accompagnato per la prima volta le diverse componenti del congresso.

Iniziato in ritardo, in un hotel del lungomare cagliaritano a 18 chilometri dal capoluogo, il congresso sardista stava ancora discutendo a tarda sera delle modifiche allo statuto del Partito. Alla

seduta inaugurale, contrariamente a quanto stabilito inizialmente, è stata ammessa anche la stampa. Le prime votazioni hanno segnato una sconfitta delle componenti più radicali del partito. I delegati hanno ribadito l'opzione indipendentista, «come condizione per un patto federativo con la Repubblica italiana», rifiutando di spingere però questa proposta fino alla scelta estrema del separatismo. In particolare è stato respinto a larghissima maggioranza un emendamento di alcune sezioni barbariche, diretto a sostituire la dizione «autogoverno del popolo sardo», con quella di «diritto di autodeterminazione nazionale». Stessa sorte hanno avuto altri emendamenti simili. Nel complesso il congresso ha riapprovato integralmente tutti i primi articoli dello statuto, e già da tale inizio si può ritenere che questa prima assise seguita al forte successo elettorale del partito dei quattro mari, non dovrebbe segnare mutamenti di rilievo neppure nella linea politica. I lavori del congresso proseguono stamane con la relazione del segretario Carlo Sanna. In programma anche l'intervento delle delegazioni delle forze politiche e sindacali, dei movimenti autonomistici ed etnici. La presidenza del Pci è guidata da Mario Pani, segretario regionale del Partito, e da Michele Ventura, della Direzione nazionale. I lavori si concluderanno nella giornata di domenica.

«Soversivo»: Monaco gli nega il soggiorno

Dal nostro corrispondente
VENTIMIGLIA — Il lavoratore emigrato Fulvio Luongo è stato privato del permesso di soggiorno nel Principato. È l'ultimo atto di una lunga vicenda che prese avvio nel 1977 quando il Luongo era dipendente del complesso alberghiero Lomas di Montecarlo e delegato sindacale. Il personale, in buona parte italiano, fu impegnato all'epoca in uno sciopero durato dieci giorni per rivendimen-

zioni salariali ed il Luongo denunciò anche l'azienda per irregolarità amministrative e finanziarie. Venne licenziato e l'Unione dei sindacati monegasci intraprese in suo difesa una dura battaglia. Per il Luongo non fu più possibile trovare un altro lavoro nel Principato di Monaco e si recò in Italia, dove si iscrisse al Pci. Ha iniziato parecchie cause per far valere i propri diritti ed il governo italiano non è andato al di là della corrispondenza di un contributo per sostenerne le spese legali. L'ultimo atto

della vicenda è la notifica della revoca del permesso di soggiorno a Monaco. L'Ala (Associazione frontalieri emigrati) aderente alla Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati famiglie) ha inviato una nota al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli Affari Esteri esponendo il caso, del resto già ben noto, «l'odissea umana del Luongo, ma anche la sconvolgente serie di soprassalti e intimidazioni». Il Luongo — prosegue la nota dell'Ala — non riuscì più a trovare lavoro nel Principato in quanto la direzione del Lomas con propria circolare inviata a tutte le imprese monegasche, diffidava l'assunzione del lavoratore italiano bollandolo come sovversivo. g.i.

Una nuova condanna per Francesco Macri

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Ancora una disavventura giudiziaria per il dc Francesco Macri, presidente dell'Uil 27 di Taurianova. Macri è stato condannato a 3 anni, 6 mesi di reclusione, 1 milione di lire di multa, e alla interdizione dai pubblici uffici per cinque anni perché ritenuto responsabile di peculato per avere in concorso con altri, nella qualità di componente il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Taurianova, gestito illegalmente il nosocomio. Le pene assommate da Macri raggiungono ormai 19 anni di reclusione. La notizia della condanna è stata resa nota da tre consiglieri regionali del Pci, Spriazi, Ligotti e Tansitano che hanno chiesto al presidente della Giunta regionale, il socialista Francesco Principe, se non ritenga incompatibile politicamente e moralmente la permanenza di un tale personaggio alla presidenza della Uil 27. f.v.